

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

ANNO III.

Rovigno, 25 Ottobre 1878.

N. 40.

N. 611.

AVVISO!

La sottoscritta Presidenza, di concerto con il Comitato Sociale, in vista alle condizioni in cui versa attualmente questa Provincia, ritenne opportuno di rimandare ad epoca indeterminata il Congresso Generale che si dovea tenere in questa città entro il corrente mese.

Rovigno, 17 Ottobre 1878.

Dalla Società Agraria Istriana

LA PRESIDENZA.



N. 610.

VERBALE
della Terza Seduta di Comitato
tenutasi addì 16 Agosto 1878.

Presenti

La Presidenza:

- Sig. Marchese Giov. Paolo de Polesini — Presidente
„ Antonio Cecon — Vicepresidente
„ Cav. Matteo Rismondo — Direttore
„ Tommaso Sotto - Corona — Direttore

Rappresentanti:

L'i. r. Governo — Il sig. Cap. Distr. Ant. Nob. de Krekich

I Membri del Comitato:

- Sig. Matteo Dott. Campitelli
„ Alberto Marchesi
„ Mrach Dott. Egidio
„ Nicolò Rizzi

Il Segretario:

Sig. Luigi Hasch.

I.

Lettura ed approvazione del Verbale dell' anteriore Seduta.

Aperta la Seduta, il sig. Presidente giustifica l' assenza dei signori Nicolò Corva - Spinotti, Dott. Girolamo Manzutto e Tommaso Bembo, ed invita quindi il Segretario a dare lettura del Verbale del-

l'antecedente Seduta 20 Marzo a. c., che viene unanimemente approvato.

II.

Comunicazioni della Presidenza.

Constatato che il numero dei Membri presenti non è legale, giusta il §. 41 dello Statuto, viene deciso di prendere solo quelle deliberazioni che non impegnano la Società, riservandone però l'approvazione ad una ulteriore Seduta in numero legale.

Viene data quindi comunicazione.

I. Della dedica fatta alla Società dal prof. Torquato Taramelli dell'ultima sua pubblicazione. « La descrizione Geognostica del Margraviato d'Istria, » nonchè della lettera di ringraziamento inviategli e della rispettiva lusinghiera risposta.

II. D'una Nota del Consorzio Stiriano per la pesca in Graz, il quale domanda l'appoggio ad una supplica all'Eccelsa Camera dei Deputati per la pronta emanazione della legge sulla pesca. È deliberato di accondiscendere alla domanda.

III. Del Dispaccio dell'Eccelsa i. r. Luogotenenza in Trieste, con cui rende noto il modo di riparto del sussidio governativo fra gli Osservatori bacologici dell'Istria. — Viene preso a notizia.

III.

Sulle sovvenzioni accordate dall'Eccelso I. R. Ministero di Agricoltura nell'anno 1878.

Il sig. Presidente ricorda come la Società finora, grazie le sovvenzioni generose che venivano elargite da parte dello Stato, poté spiegare una attività resale altrimenti impossibile coi soli propri limitatissimi mezzi disponibili. Fa osservare che pur troppo tali sovvenzioni andarono man mano scemando d'importanza, talchè oggigiorno malauguratamente può farsi poco calcolo delle stesse. Dice che per tal modo senza appoggio dal di fuori la Società sentesi paralizzata, e se in seguito vogliam pur continuare a provvedere pel sempre miglior prosperamento delle sorti economiche della Provincia fa duopo

che sottostiamo noi stessi a sacrifici pel ben comuné. È necessario quindi cercar modo d'aumentare le proprie risorse.

Passa quindi ad accennare, che sebbene tutte le Società Agrarie della Monarchia ebbero riduzioni notevoli nelle domande di sussidio, pure non furono colpite in modo tanto sensibile come la nostra, ed a prova di ciò espone i dati, che si poterono raccogliere dalle Società Consorelle. Chiede perciò se il Comitato intenda fare o meno delle rimostranze riguardo alla grande sproporzione nel compartimento dei sussidi.

La maggioranza sarebbe del parere d'intraprendere dei passi in proposito, ma non vuole esternarsi che in via di consiglio, lasciando ad altra Seduta di prendere una decisione definitiva.

IV.

Fissazione dell'epoca dell' XI. Congresso Generale e del rispettivo Ordine del Giorno.

Data lettura della Nota dell' Inclito Magistrato Civico di Rovigno, con cui esterna il parere che per questa città converrebbe la convocazione del Congresso nella seconda metà del prossimo mese di Ottobre, viene incaricata la Presidenza a radunarlo fra il giorno 15 ed il 20 di detto mese, regolando la giornata secondo il maggior comodo per i mezzi di comunicazione con il restante della Provincia.

L'ordine del Giorno poi venne accettato nella forma in uso negli anni antecedenti, aggiungendovi un punto del tenore seguente:

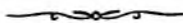
Proposte della Presidenza sulle corrisposizioni sociali;

e trattando il quale si ha in mira di ricercare col concorso dei signori soci presenti all' Adunanza Generale il mezzo di aumentare per l'avvenire il patrimonio sociale, per una sfera più estesa d'attività.

Dopo di che non restando altri argomenti da trattarsi viene levata la Seduta.

LE SOCIETA' ENOLOGICHE

più utili al progresso della viticoltura ed enologia, del modo con cui dovrebbero costituirsi e del compito che andrebbe ad esse affidato.



La prima domanda che si presenta è questa: tali società, per riuscire di vero incremento all'enologia dovranno essere costituite da commercianti e speculatori come in Francia, oppure da proprietari riuniti insieme in consorzio? Io non esiterei ad escludere le società formate da soli industriali e speculatori, che comunemente dominati dall'unico pensiero di rapidi e lucrosi guadagni, ci darebbero ben presto dei vini adulterati e malsani, convertendo, come dice il Boccoardo, le scoperte della chimica in veleno delle popolazioni. Né abbiamo l'esempio in Francia; ne abbiamo l'esempio nella stessa Italia. Il discredito e le minori ricerche negli ultimi anni dei vini francesi ebbero origine dalle società troppo speculative; gl'insuccessi che si verificarono in alcune società nostre ebbero la stessa causa. Mercanti troppo avidi di guadagno e poco istruiti esercitarono tali frodi nelle sostanze e nelle miscele, che non solo screditarono i vini francesi verso gli acquirenti, ma ne commossero persino quelle autorità pel timore della pubblica igiene. Le sostanze coloranti, dice il Gaultier, si usano in sì vasta scala, da chiamarsi ben fortunati coloro che possono bere vino a base di vino.

Guyot stesso, riferendosi alla decadenza dei vini francesi così si esprime: « Sessant'anni or sono, egli dice, si vendemmiava per fare del vino, da quest'epoca, specialmente da vent'anni a questa parte, si fa il vino unicamente pel danno che si spera di realizzare, si fa il vino con uve provenienti da vizzati ordinari, o da ceppi addossati gli uni agli altri, lo si fa con uve agresti, si specula audacemente, e si perde in tal modo l'antica riputazione dei vini di Francia. In vent'anni questa riputazione è stata scontata: il discredito si è stabilito dovunque. Oh! fabbricatori e mercanti di falsi vini di Francia, sino a quando i vostri audaci e loquaci commessi viaggiatori daranno

ad intendere agli stranieri che i vostri vini corretti con glucosio, con melasse, e con altro sono i veri ed i buoni vini di Francia? »

Ora si vuol udire, quali furono le conseguenze pratiche per la Francia, di codesta malafede mercantile? Ce lo dirà il march. di Sambuy, il quale presso la commissione d'inchiesta industriale, ebbe a deporre queste testuali parole: « Se i vini italiani, egli disse, sono desiderati, uno dei motivi è il seguente, e lo so, che i forestieri sono stanchi delle contraffazioni che si fanno in Francia. Gli Inglesi a più riprese mi hanno domandato, se avessimo potuto far dei contratti per alcuni anni consecutivi, e mandar dei vini che costino là due o tre franchi, per poterli vendere a due o tre scellini. Ed io ho risposto che potremo farlo benissimo con la costituzione di una società. » — E diffatti egli si mise a tutt'uomo per fondere le società esistenti nella sua provincia non solo, ma far sì che esse abbracciassero l'intero Piemonte, aumentando il capitale da 12 a 20 milioni, in guisa da poter competere con l'estero. Ma mentre un vero patriota, ed un enologo distinto lavorava con codesto ardore intorno alla nascente industria in una delle più importanti regioni d'Italia, non ci sono mancate società che per cupidità di guadagno non abbiano avuto scrupolo alcuno di compromettere sin dall'origine la buona riputazione dei nostri vini. Si son vedute delle società dove il capitale affluiva al solo scopo di lucrare, le azioni giuocate sulle piazze, e quindi vini a massa offerti dappertutto, vini fabbricati senza cura ed artefatti, che si vendevano a prezzi bassi al solo scopo di ricavar denari per conseguirne utili illusori da distribuirsi fra gl'ingordi azionisti speculatori. Ne nacquero le proteste, e soprattutto il discredito che vini di tal fatta portarono sul commercio vinicolo italiano. Questo lavoro di fraudolenta speculazione fece, com'era naturale, conseguire per poco tanti dividendi, quindi il solito giuoco quanto ai primi azionisti, di sbarazzarsi con utile delle proprie azioni, per lasciare con perdite non indifferenti i nuovi troppo creduli che si lasciarono gabbare. La sfiducia si fece generale, e quelle Società, com'era da prevedersi dovettero sciogliersi. E senza dubbio cotesti esempi scandalosi sono da deplorarsi e da riprovarsi altamente, ma non devono però farci perdere la fiducia nello spirito d'associazione, poichè non è questo nè il primo nè il solo esempio, che anche la cosa più santa si guasti e corrompa in mani disoneste. Dobbiamo soltanto andar cauti e far penetrare in ognuno il convincimento che le società enologiche

per vivere vita rigogliosa non possono offrire pronti dividendi, nè ad epoche fisse, specialmente per alcuni anni, dacchè i vini tutti destinati al commercio debbono essere stagionati, e quelli per l'esportazione all'estero avere almeno due o tre anni di età; esse non possono quindi costituirsi cogl'intenti propri ad una industria di vera trasformazione e molto meno di un'industria dai pronti, lauti, e straordinari guadagni; poichè, a parte altre considerazioni, nell'industria enologica il maggior valore sarà pur sempre quello della materia prima e non quello della sua trasformazione industriale! Ed il march. Albizzi presso la commissione d'inchiesta industriale ebbe ragione d'insistere su questo punto, dimostrando come l'industria enologica possa offrire grandi vantaggi al paese più sotto la forma d'un'industria dei proprietari e coltivatori, che d'una società industriale speculatrice, s'intende poi sempre proprietari e coltivatori consociati insieme. Le nostre società enologiche dovrebbero quindi costituirsi in modo da comprendere in sè i vari proprietari di ogni data zona viticola, i quali uniti con vincolo d'associazione formassero quella cantina o quelle cantine sociali per la fabbricazione, conservazione e vendita dei vini, cantine che dovrebbero naturalmente restar separate e divise da quelle dei singoli azionisti.

Come adunque i pochi produttori del Piemonte furono i primi ad iniziare un'esportazione dei loro vini, i produttori sì di quella che delle altre regioni facciano lo stesso in più vasta scala, costituendosi, a seconda delle diverse condizioni, in una o più società enologiche, che formate di elementi dove la speculazione non stesse in primo rango, darebbero credito al prodotto, e guidate da un amor proprio bene inteso, è certo che più penserebbero alla bontà, di quello che al pronto e lauto interesse dei loro capitali, interesse che verrebbe d'altronde in seguito largamente remunerato dal maggior valore che acquisterebbero le loro proprietà viticole. Piantate sopra solide basi e dirette da persone probe e capaci, le porte del credito sarebbero a queste associazioni facilmente aperte, i vini verrebbero confezionati con cura e lealtà, la buona riputazione non correrebbe rischio d'esser compromessa, nè compromessa sarebbe la salubrità e bontà del prezioso liquore. L'associazione adunque si formi principalmente tra proprietari, e finchè essi non si saranno convinti di tale necessità, tornerà vano ogni pensiero di costituire delle società valedoli a dare un serio e durevole impulso all'industria enologica. Ed oltre gli e-

sempi già ricordati, altri ne abbiamo in qualche parte della Sicilia e del Trentino dove varie società, anzichè essere in mano di industriali e commercianti, sono costituite direttamente dai ricchi proprietari e produttori di materia prima. Le Società di viticoltori del Trentino prosperano assai, ed apportarono non lievi vantaggi anche alla coltivazione della vite che fece, dopo la loro costituzione, notevoli progressi. L'unione degli elementi precennati deve avere lo scopo di porre in comune quelle uve atte a fabbricare il vino tipo che meglio risulti dalle diverse condizioni delle località. Prima però di por mano alla confezione sono indispensabili accurati studi sulle varie qualità dei vitigni di cui si può disporre, affine di poter soddisfare il gusto dell'esterno e dell'interno consumo. Compiuti i lavori preventivi, il Consorzio potrebbe stabilirsi all'incirca come segue: Ogni proprietario che intendesse far parte della società, dovrebbe esborsare una data somma come capitale d'impianto, senza però fissare nessun interesse che dovrebbe poi venir regolato a seconda degli affari. Tale somma verrebbe annualmente e per sorteggio restituita a principiare dal sesto anno, epoca in cui l'azienda sociale potrebbe già avere ben avviato lo spaccio dei vini. Inoltre il proprietario dovrebbe consegnare alla cantina consorziale quella quantità e qualità di uva, che a seconda degli anni, gli studi preliminari dovrebbero indicare. A norma della quantità di prodotto verrebbe regolata la spesa d'impianto, quella di affitto dei locali e quella della fabbricazione e smercio dei vini. I lavori dovrebbero esser diretti da quella persona capace cui fossero stati appoggiati gli studi preliminari; le vendite esser fatte da un direttore ed i proventi divisi in relazione alla quantità d'uve somministrate.

Per ottenere come si disse più volte vini commerciabili sono indispensabili i tipi che possano soddisfare per quantità, gusto ed altri pregi tanto i consumatori dell'interno quanto quelli dell'esterno mercato. È quindi necessario che la persona tecnica alla direzione dei lavori della società possa preparare per bene la materia prima, indirizzando i coltivatori nella scelta dei pochi vitigni da preferirsi, nel modo di coltivarli facendo calcolo sulla diversa natura, esposizione e qualità dei terreni.

I proprietari consorziati si persuaderanno facilmente della necessità di non eseguire la vendemmia a loro capriccio, ma di seguire su ciò certe regole, e farla al momento che il direttore crederà più opportuno per la bontà del prodotto. Dovrà altresì il direttore stesso

fare delle dimostrazioni e delle esperienze per riconoscere la differenza che esiste fra il vino ottenuto dalla tale o tal altra località, dal tale o tal altro terreno, con questo o con quel concime, col tale o tal altro sistema di allevamento della vite, insomma tutto ciò che si comprende sotto il nome di studi ampelografici: o tali esperienze torneranno utilissime quale istruzione pei coltivatori della rispettiva zona enologica.

Lo stabilimento di forti società ed una migliore confezione del vino trarrebbe seco senza dubbio un altro rilevante vantaggio, quello d'una relativa stabilità nei prezzi del prodotto. Accade di sovente che un vino della stessa località si vende un anno Lire 50 l'ettolitro, e l'anno dopo Lire 10, e ciò in causa di esuberante raccolto, che porta il tracollo alla merce, essendo obbligati i possessori di venderla a qualunque prezzo pel timore di vedersela andar a male. Ma se ai nostri piccoli e poco istruiti produttori sottentrassero, com'è da sperarsi, delle società forti e potenti, queste fabbricherebbero dei buoni vini, servibili anche per l'interno consumo, e con ciò la lamentata anomalia andrebbe in gran parte a cessare. Ci sarebbero i cattivi vini di qualche produttore refrattario che sul principio farebbero concorrenza; ma questi poco timore potrebbero recare, mentre nell'inverno dovrebbero essere smaltiti. Passata quell'epoca gli acquirenti che volessero vini buoni, da essere sicuri della loro inalterabilità, sarebbero costretti ricorrere alle società, che potrebbero somministrarli, e ciò porterebbe una certa media di prezzi assai utili per tutti, e specialmente pel proprietario, il quale potrebbe fare un certo calcolo sulle rendite ora tanto oscillanti da un anno all'altro. Quanto all'influenza moralizzatrice che potrebbe esercitare tal fatto, parmi cosa molto evidente: difatti quando i prezzi si mettersero in una via più normale, il popolo si abituerebbe a consumare quella quantità di vino che gli può tornar utile e non dannosa; negli anni di straordinaria abbondanza il vino non correrebbe, a così dire, a rivoli pel mercato, a guisa di vedere lo sconcio d'interi classi sociali dedite all'ubbrachezza, al vizio ad alla negligenza nel lavoro per parecchi giorni della settimana.

Sarebbe superfluo l'avvertire che l'istituzione ed il consolidamento di tali sodalizi non potrebbero non andar incontro a molte difficoltà, non foss'altro per lo spirito di diffidenza, che generalmente domina fra noi per tutto ciò che sa di associazione, ma ove si divulgassero i vantaggi che società analoghe hanno già prodotto in

alcune provincie, ed ove nelle diverse regioni enologiche si trovasero, cosa d'altronde non difficile, alcuni proprietari illuminati, operosi ed amanti della prosperità del paese, che predicassero il buon esempio, e si mettessero a capo dell'impresa, io credo che gli ostacoli si vincerebbero, e non tarderebbe a farsi generale il convincimento che l'unione delle piccole forze giova a tutti e non nuoce a nessuno. Quando si vedesse che il commercio, sì esterno che interno, va aumentando, che il prodotto della materia si fa maggiore per i più saggi metodi di coltura, che si accresce il valore del prodotto stesso, mercè le migliori cure della confezione, com'è da credersi che in presenza di tali vantaggi non si scuotano anche gl'ingardi, e che l'esempio di pochi non si moltiplichi; e l'associazione non finisca col comprendere in sé tutti coloro che abbandonati a se stessi ora vivono, quanto all'enologia, d'una vita povera e stentata? Come non sperare che con un pò di pazienza, di zelo e di cure disinteressate i viticoltori non si persuadano che l'associazione è di loro vantaggio ed il solo mezzo di risorgere ad una vita novella, e finiscano coll'aderire alle società, portando ad esse tutte le loro uve, per ritirarne poscia la parte da consumarsi da loro in forma di vino? Farebbero così quanto al proprio consumo, nè più nè meno anche per l'uva, come si fa per la canapa ed il lino, colla differenza però che sarebbero infine essi stessi a lucrare tutti i vantaggi del perfezionamento industriale. In questo modo si metterebbe in pratica anche nell'enologia il principio della divisione del lavoro, il principio cioè d'una separazione relativa della produzione dalla manifatturazione, e senza abbandonarsi a società puramente di speculazione si conseguirebbe lo scopo, formando quelle simpatiche riunioni tra proprietari che garantirebbero dalle frodi la nazionale industria. Il governo ed i corpi locali non avrebbero poi da far niente in ciò? Io non sono di coloro che sperano ogni cosa dal governo, o dagli altri corpi amministrativi, e le idee stesse che vo sostenendo e caldeggiando in questo scritto provano come io confidi soprattutto nelle forze e sull'iniziativa individuale. Però nella formazione delle Società, la provincia soprattutto potrebbe giovar molto, almeno nei primi passi, sia col sostenere con qualche dispendio i pochi arditi che si metterebbero a capo della riforma, sia, come già si fa in qualche luogo, col proporre dei premi a chi più si distingue nei miglioramenti di viticoltura ed enologia, e più di tutto infine coll'allargare e diffon-

dere l'istruzione su entrambe quelle due arti. Ed in questo secondo compito dovrebbe intervenire più largamente che non faccia ora anche l'opera del governo. Ma prima di tutto è necessario si rimuovano e si attenuino gli ostacoli che si frappongono al nostro commercio vinicolo. Sono inciampo ad esso, il dazio d'esportazione, quello dei comuni così saltuario, e la scarsità delle vie di comunicazione. La gravezza e fiscalità nelle operazioni doganali sono cose deplorabili. Quanto poi alle modificazioni d'introdursi nei trattati di commercio, sarebbe superfluo dire, che quanto più essi si avvicineranno, rispetto al vino, ad una perfetta libertà di scambio, tanto maggiori sarebbero i vantaggi della nostra enologia. Ma senza far voti soverchiamente lusinghieri, raccomandiamo almeno che si allevino quanto è più possibile i mali, ottenendo delle attenuazioni di tariffe, sia assolutamente, sia relativamente alla loro forza alcoolica.

Che poi dire dei dazi comunali così elevati da superare qualche anno persino il valore del vino? Che dire, che non sia già stato tante volte ripetuto, delle loro differenze sensibilissime pei diversi comuni, a segno che il commercio interno del vino trova altrettante barriere doganali diverse, quanti sono i comuni? Si può sperare un rimedio a ciò in una sistemazione delle imposte comunali e governative? Chi scrive non può fare naturalmente su ciò che dei voti; ma è certo che in ciò sta uno dei problemi vitali pel miglioramento della nostra enologia, non potendo questa prosperare senza grande espansione e libertà di movimento commerciale. La spinta ad un serio sviluppo nell'industria vinicola la diede, fra le altre cause, in Francia, l'apertura delle grandi strade ferrate, ed il complemento delle ferrovie interne, che giovarono senza dubbio al movimento commerciale di tutti i prodotti dell'agricoltura, ma in modo speciale poi a quello del vino. Si deve riflettere che l'economia ed il poco costo dei trasporti costituiscono uno degli elementi essenziali all'esteso commercio di un prodotto così voluminoso e delicato quale è il vino.

Sono entrato un pò in queste considerazioni, onde non si avesse a credere, che il languore di alcune società dipenda da mali inerenti esclusivamente in esse, e non provenga invece da altre cause più gravi e generali. Le società, concentrando ed aiutando scambievolmente le piccole forze possono senza dubbio apportare gran bene, ed in alcuni luoghi lo hanno già fatto in sufficiente misura; ma fa duopo che anch'esse trovino un ambiente che ne promuova

e non ne uccida la vita, altrimenti ogni buon intendimento ed operosità si frangono contro la forza delle cose. Però qualunque sia l'ambiente che possa esser loro attualmente preparato, gli uomini di buona volontà non diffidino e non si scoraggino, gettino la buona semente, e vedranno ch'essa, colle cure, collo zelo, e colla pazienza, non mancherà di dare i suoi frutti. Difficoltà, ostacoli, gravzze, e poco felici condizioni economiche ci sono, e chi non le vede? Ma appunto perciò tanto maggiore è il bisogno di concentrare le forze, onde poter lottare con mezzi più vigorosi e potenti. L'enologia, giova ripeterlo, non prospererà, se non quando i proprietari si saranno persuasi che essi devono congiungere i loro sforzi individuali in associazioni più potenti, abbandonando per sempre le loro piccole cantine ed i loro piccoli mezzi. Quando avranno fatto ciò e si troveranno quindi fusi in società sorte in loro vece, essi faranno indubbiamente, come lo attestano già alcuni felici esempi, il loro vantaggio, ed il paese occuperà il posto che gli spetta in questo importante ramo dell'industria agricola. Senza ciò sono troppe le cose da farsi, e si trovano troppo divise e sparpagliate le forze, per poter sperare nell'efficacia degli sforzi individuali non consociati. Alcuni ricchi produttori vi riuscireanno e faranno senza dubbio la lor fortuna privata; ma pur lodando i loro sforzi e non invidiando la loro sorte, sarebbe superfluo avvertire che ben altra cosa è la grandezza e la prosperità d'un'industria nazionale, che le eccezioni fortunate di alcuni individui.

ALESSANDRO LEVI.

(Dal Giornale di Agricoltura, Industria e Commercio).

V A R I E T A'

La Fillossera. — È stato riferito da alcuni giornali, che a scongiurare il pericolo della invasione della fillossera, il Ministero Italiano dell'interno aveva emanato nuove disposizioni per le quali veniva e-

steso alle foglie secche e ad altro il decreto d'importazione vigente per la legge 30 Maggio 1875, e ciò perchè era stata constatata l'esistenza di una specie di fillossera, tra le più facili alla riproduzione, che deposita le uova non soltanto sui vitigni, ma sopra qualunque altra pianta.

Sinora è accertato invece che la fillossera vastatrice, la rovina dei vigneti, vive e deposita uova esclusivamente sulle viti, che soltanto accidentalmente può trovarsi sopra altre piante, che nessuna nuova disposizione proibitiva fu data, e che solamente, in vista del pericolo sempre più incalzante, furono rinnovate le più vive raccomandazioni alle autorità perchè curassero la stretta osservanza della suaccennata legge per la quale è vietata l'importazione di piante vive, e di parti vive di piante e così di legumi, di fiori, frutta, di foglie e qualsiasi parte di pianta.

La Dorifora. — Qualche tempo fa, la *Dorifora* il terribile distruggitore delle patate, era comparso in Germania. Mediante energici provvedimenti, il male fu annichilato, e l'Europa consideravasi immune da quell'insetto. Per mala sorte, ora esso torna alla carica.

S'ebbe annunzio della sua comparsa nella Polonia Russa, proprio alle frontiere dell'Impero Germanico.

I raccolti ne furono infetti, e colla celerità con cui la *Dorifora* esercita la sua azione devastatrice, essi sono attualmente quasi distrutti.

I consueti provvedimenti non essendo stati, a quanto sembra, usati con sufficiente energia in tal congiuntura, è ragionevolmente a temersi la propagazione del male.

L'amministrazione tedesca si premunisce per impedire l'entrata dell'insetto, dal quale il territorio Prussiano è direttamente minacciato.

I raccolti dei cereali in Europa. — *Austria.* Le speranze troppo spinte non si avverarono; l'esito però è in generale *buono*. La quantità d'esportazione dei grani e delle farine si calcola a 12 o 13 milioni di quintali doganali; la segale a $2\frac{1}{2}$ milioni di quintali; l'orzo a 4 — 5 milioni, e l'avena da $2\frac{1}{2}$ a 3 milioni.

La *Prussia* ebbe in generale un raccolto *mediocre - buono*. Il frumento però è molto incarbonchito.

Annover. — Le speranze ridenti si sono alquanto dileguate.

Province Renane. — Il raccolto è soddisfacente, eccettuata la segale.

Silesia Prussiana. — Il raccolto oltremodo buono, ma il frumento ha sofferto verso la fine.

La *Sassonia*, la *Baviera* alta e bassa, la *Franconia* e la *Suevia* danno risultati abbastanza favorevoli; la *Baviera meridionale* ebbe soddisfacente raccolto del grano. Nel *Palatinato* e nel *Badese* in generale è buono.

Württemberg ebbe, salvo poche eccezioni un raccolto oltre ogni speranza buono.

La *Svizzera* dovrà procurarsi dall'estero $3\frac{1}{2}$ milioni di quintali di grani.

L'*Europa settentrionale* non ha ancora calcolato il raccolto, per cui non si può ancora emettere il giudizio.

In *Finlandia* sarà il raccolto di questo anno almeno eguale a quello dell'anno scorso, ma riguardo la qualità o bontà, migliore.

Le notizie della *Finlandia*, della *Curlandia*, poi dei governi Russi di *Vitebsk*, di *Smolensk* di *Tambow*, di *Voroneje* e di *Saratow* suonano oltremodo soddisfacenti. Nella *Podolia* vi sarà in generale il raccolto buono. Nella *Polonia russa* ha sofferto la bontà delle derrate dalle piogge negli ultimi momenti. In *Bessarabia* è il grano vernereccio buono per quantità e per qualità.

Nella *Russia centrale* sarà il frumento, riguardo la quantità eguale a quella dell'anno scorso, ma la qualità sarà meno pesante.

Nella *Russia meridionale* vi sarebbe il raccolto in proporzione soddisfacente.

Nella *Moldavia* si coltivò il grano in proporzioni maggiori che per il passato, ma il tempo piovoso, fece sì che il raccolto non oltrepassi la media.

Nella *Valacchia grande e piccola* ha sofferto la campagna da piogge torrenziali e temporali verso la fine del mese di Luglio. Il frumento bianco darà, riguardo la quantità più dell'anno scorso, ma la bontà sarà molto minore.

Le notizie d'*Italia* sono in generale molto lusinghiere.

Il *Belgio* avrà in generale un raccolto mediocre.

Dall'*Olanda* non si hanno ancora notizie positive.

In *Francia* si calcola il raccolto del frumento a 80 o/o della misura media, perciò dovrà farne dei grandi acquisti all'estero.

L'Inghilterra segnala il raccolto del frumento sopra la media.

C. M.

(Italia Agricola).

Genere contro gli insetti. — Un giardiniere di Berlino, scrive il *London Journal of Horticulture*, onde salvare dagli insetti le pianticelle di fiori ed anche gli ortaggi usa apergerli al mattino di cenere, quando sono ancora bagnati dalla rugiada. I pomodoro, i cavoli le rape possano liberarsi in questo modo della visita funesta dei lombrici e dei vermi, senza che gli stessi vegetali ne abbiano a soffrire giacchè la cenere è loro perfettamente innocua. In Svizzera, specialmente, si è tentato l'identico uso dello zolfo, ma, oltrecchè il provvedimento veniva ad essere costoso, i consumatori non comperavano con fiducia gli ortaggi che erano stati solforati.

L'età delle bestie. — Un orso, un cane ed un lupo vivono raramente più di 20 anni, una volpe 10 a 14 anni. I leoni vivono lungamente; un leone del giardino zoologico di Londra raggiunse i 70 anni. Gli scojattoli, ghiro o gira e le lepri vivono 8 anni, i conigli 7.

Vi sono elefanti che hanno vissuto 400 anni. I porci giungono fino a 20 anni, i rinoceronti ai 25. Vi furono dei cavalli che vissero 62 anni, l'età media è però dai 25 ai 30 anni. Le vacche vivono 30 anni circa. I delfini giungono fino ai 50 anni. Un'aquila morì a Vienna nell'età di 103 anni. I pellicani vivono fino 100 anni.

Flagello del frumento in Rumenia. — Una grande eccitazione regna nel distretto di Tekuch per la subita apparizione presso il villaggio di Funder di una specie di talpa a forma di serpente, di color gialliccio, con 20 centimetri di lunghezza ed 8 di circonferenza.

Questi animali hanno già distrutto 120 acri di grano e lasciano il terreno così brullo che riesce impossibile il giudicare che specie di grano vi fosse seminato. Questi depredatori scompaiono nel giorno dentro buchi scavati nella terra. I più vecchi abitanti del distretto non rammentano aver visto mai una simile bestia.

PROSPETTO

dei prezzi al quintale praticati al mercato dell' uva sulla piazza di Rovigno durante le vendemmie dell' anno 1878.

DATA	Prezzi delle qualità fine (terrano)				Prezzi della qualità bassa				Osservazioni
	da fior.	a fior.	da fior.	a fior.	da fior.	a fior.	da fior.	a fior.	
Settembre	16	6	—	8	—	—	—	—	Il mercato più importante incominciò il dì 23 Settembre e si chiuse col giorno 5 Ottobre corr. Il prezzo medio della qualità fina è di fiorini 12 : — Quello della bassa fiorini 6 : —
"	17	8	—	9	—	5	—	5 50	
"	18	8	—	9	—	5	—	5 60	
"	19	9	—	10	—	5	—	5 50	
"	21	9	—	10	—	5	—	5 50	
"	23	9	—	10	50	5	—	5 50	
"	24	9	50	10	50	5	50	6 —	
"	25	10	—	10	50	6	—	6 50	
"	26	10	—	11	—	6	—	6 50	
"	27	11	—	12	—	6	—	6 50	
"	28	13	—	14	—	6	50	7 —	
"	30	14	—	15	—	6	50	7 —	
Ottobre	1	14	—	15	—	—	—	—	
"	2	13	—	14	—	—	—	—	
"	3	13	—	14	—	—	—	—	
"	4	14	—	15	—	—	—	—	
"	5	13	—	15	—	—	—	—	

Rovigno 6 Ottobre 1878.

ANGELO IVE

Publico pesatore giurato

Il Giornale viene distribuito una volta al mese gratuitamente a tutti i Soci ed ai Comizi agrari e Municipi della Provincia. —

Per gli altri il prezzo d'abbonamento per un anno, compreso il porto posta è di for. 2. —

Rovigno Tip. Coana. — Società Agraria Istr. edit. — G. Cosmini red. resp.